

La ricerca di Ivano Dal Prete sull'evoluzione della scienza e sugli ambienti scientifici di Verona, dal 1680 alla fine del settecento, è un'opera che presenta una solida organizzazione tematica, chiarezza espositiva e notevoli tratti di maturità scientifica; offre inoltre una notevole ricchezza di risultati e segue una metodologia originale. Dal Prete, infatti, affronta con la stessa chiara analisi le posizioni dei grandi, dei medi e dei piccoli operatori scientifico-culturali della Verona sei-settecentesca, e può in tal modo far emergere nel dettaglio elementi d'informazione e valutazione solitamente trascurati.

Un primo terreno di scavo riguarda le posizioni dei tradizionalisti, i canoni scientifici comuni e le teorie consolidate, la cui approfondita conoscenza costituisce lo sfondo indispensabile per valutare in modo realmente ponderato ed efficace le posizioni dei neoterici e degli innovatori. Così è condotta, in particolare, l'analisi delle dispute degli anni 1680-1700 tra i medici del Collegio professionale-nobiliare della città e i loro avversari, riuniti nell'Accademia degli Aletofili: esempio emblematico dell'intreccio tra ragioni scientifiche e istanze sociali, e come tale studiato non solo nei suoi aspetti scientifici ma anche nei risvolti etici e politici. In particolare, emerge la convergenza di ragioni scientifiche e aspirazioni all'ascesa nella nobiltà di consiglio da parte degli Aletofili, esclusi dal Collegio nobile dei Medici Fisici; ma questo intreccio di motivazioni in senso lato sociali è poi arricchito e completato da un'analisi articolata e chiara delle posizioni scientifiche dei protagonisti, entro il dibattito di quei decenni sulla «incertezza» della medicina.

Dal Prete, per chiarire obiettivamente il quadro complessivo del dibattito, dà pari spazio e dignità ai tradizionalisti galenici, non così sordi alle novità da esser riducibili a semplici comparse, e ai protagonisti della battaglia per la nuova scienza medica, che risultano uniti sì nella volontà di scuotere la tradizione galenica, ma per il resto quanto mai diversi nelle loro posizioni, dall'alchimia paracelsiana alle influenze cartesiane, alle scelte sperimentaliste influenzate dalla scuola padovana.

Il caso dell'Accademia degli Aletofili serve a offrire un'idea del tono e del metodo generale del lavoro: assai simile è anche la scelta di ricerca che riguarda il celebre Collegio militare di Castelvecchio di Anton Maria Lorgna, da cui nacque la Società Matematica dei XL, che viene indagato non tanto nella sua vicenda interna, già parzialmente nota grazie all'ottimo studio di Calogero Farinella, quanto nelle relazioni che si intrecciarono tra il Collegio e la città, tra Lorgna e il suo corpo insegnante, e la cultura scientifica veronese.

Simili risultati sono raggiunti grazie ad una ricerca documentaria esauriente e attenta, condotta non solo a Verona, per far emergere tutti i possibili fondi manoscritti e opuscoli a stampa, le corrispondenze scientifiche e le notizie di gazzette e giornali letterari: l'abile sfruttamento delle fonti consente di ricostruire il più possibile a fondo i profili degli scienziati non solo maggiori, ma anche e forse soprattutto medi e minori della Verona sei-settecentesca; e quindi di offrire uno spaccato davvero esauriente e «totale» dell'ambiente scientifico indagato. Certo, gli obblighi della ricerca impongono a Dal Prete di ricostruire anzitutto le personalità di maggior spicco nel panorama scientifico veronese: da Francesco

Bianchini ad Alberto Fortis, da Scipione Maffei ad Anton Maria Lorgna. Ma una scelta consapevole gli suggerisce di non trattarli mai senza avere, prima e contemporaneamente, presentato la costellazione dei ricercatori minori, collezionisti, parroci, speciali di città e di campagna, modesti ma appassionati, di solito assai più poveri dei loro nobili protettori, che fanno da concreto sostegno alle imprese e alle opere dei protagonisti di maggior spicco, e che spesso (è il caso della «collaborazione» di Alecchi e Séguier con Maffei) forniscono quasi per intero i blocchi di costruzione delle opere che vanno poi sotto il nome del marchese loro patrono: più nobile, più ricco e anche per questo meglio in grado di combinare i materiali che i suoi operatori scientifici gli forniscono in libri di bella stampa, di sicuro esito e di immediata risonanza. Ciò che ne risulta non è un elenco di «scienziati illustri», ma la storia a tutto tondo della rete dei collaboratori all'impresa scientifica, la ricostruzione del fitto *network* di ricercatori cui gli stessi scienziati «maggiori» dovevano gran parte delle basi delle loro opere.

Dal Prete sa anche dedicare pagine dense e impegnative agli aspetti filosofico-scientifici più complessi, sottesi, ad esempio, alla disputa sulle origini dei fossili e sulle età della Terra: ma sempre collocando i suoi protagonisti scientifici nella società veronese, vista anche nei suoi aspetti più «socievoli», dall'Accademia dei Filodrammatici, alle mode per i lanci dei palloni aerostatici e per «l'elettricità animale». Per tracciare un quadro così ricco e variato, l'autore ha saputo valersi di due indirizzi metodologici primari, che han prodotto un'opera prima già matura e innovativa, ricca di spunti e suggestioni originali. In primo luogo, la cura nella ricerca delle fonti, minori e non solo maggiori: dai carteggi agli opuscoli, dai brogliacci manoscritti di lezioni alle raccolte encomiastiche, dagli scritti polemici alle stampe scientifiche e periodiche, è stato messo a frutto un arco assai ampio di sussidi che vanno dall'inedito all'edito e dall'effimero al professionalmente e scientificamente massiccio. In secondo luogo, la chiarezza di giudizio, fondata su di una solida ricostruzione dei precisi termini delle dispute scientifiche di un'era ormai trascorsa, consente al lettore di collocare i tanti protagonisti di questo ampio lavoro nel luogo che meritano, di intenderne genialità e limiti, mediocrità o diligenza e tenacia: di modo che nessun profilo è mai uguale all'altro, ed anche i minori ricevono una caratterizzazione attenta e partecipante quanto i maggiori, a prescindere o anche a correggere ineguaglianze che non furono sovente di merito e di capacità, ma di solidità economica e di condizione sociale.